

Emerge la piccola Italia delle start up

MILANO

Non siamo il paese delle *startup*, non lo siamo per niente. I ragazzi con idee innovative in cerca di un ambiente adatto a ospitare la nascita e la crescita delle loro imprese possono trovare decine e decine di nazioni più accoglienti dell'Italia. Però, piano piano, stiamo migliorando. Il decreto emesso nel 2012 dell'allora ministro Passera per agevolare la nascita delle start up e il Fondo Hi Tech per il Mezzogiorno – previsto dalla Finanziaria 2005 e concretizzato nel 2008 – lo scorso anno stanno dando i primi risultati: i fondi di *venture capital*, quelli specializzati nell'appoggio finanziario alle imprese nascenti, stanno aumentando le loro scommesse sull'Italia. Erano praticamente assenti 10 anni fa, quando – secondo il "Venture Capital Monitor" elaborato dall'osservatorio VeM dell'Università Cattaneo di Castellanza in collaborazione con l'Associazione degli analisti finanziari, quella dei fondi di *private equity* e *venture capital* e con il contributo del fondo Vertis – non si contavano nemmeno 10 operazioni di investimento. L'anno scorso le start up italiane che hanno trovato finanziatori di mercato sono state 66, in crescita del 16% rispetto al 2012 e del 53% nel confronto con il 2011.

Sessantasei nuove imprese innovative hanno incassato investimenti dai fondi di venture capital nel 2013, per un totale di circa 53 milioni. Le cifre sono basse, ma la crescita è alta (+16%) Merito, anche, del decreto Passera e del Fondo Hi Tech per il Mezzogiorno

Certo, le cifre sono ancora ridotte: l'investimento medio è di 800mila euro e quindi parliamo di circa 53 milioni di euro complessivi scommessi sulle imprese innovative lo scorso anno. Anche gli investitori attivi sono ancora scarsi. Sono stati solo 32 quelli che lo scorso anno hanno concluso almeno una operazione di investimento, con i primi otto operatori che pesano per il 50% del mercato. La crescita, però, c'è, e ci sono start up come Jusp, che ha ideato il sistema per incassare da un telefonino i pagamenti del bancomat (dimostran-

do straordinaria preveggenza rispetto agli obblighi imposti dal governo sui Pos per i professionisti) o come DoveConvieni, piattaforma online per il confronto di offerte dei negozi, che hanno raccolto investimenti significativi, rispettivamente da 4 e 3,5 milioni di euro. Merito, anche, del decreto Passera, che a causa dei tempi lunghi della burocrazia è davvero operativo dal gennaio di quest'anno (ma offre benefici retroattivi sul 2013) e che offre una definizione precisa di start up innovativa prevedendo, tra le altre misure, sgravi interessanti (tra il 19 e il 20% di deduzioni Irpef) a chi investe su imprese innovative. E merito anche del Fondo Hi Tech per il Mezzogiorno, che partecipava per il 50% agli investimenti dei fondi in start up e che tra il 2009 e il marzo del 2014 ha partecipato a 66 investimenti, per 88,2 milioni di euro, su imprese innovative nate nel Sud del paese (soprattutto in Campania e Sardegna). Per sapere se sono scelte giuste dovremo attendere ancora qualche anno, quando il Fondo Hi Tech andrà a incassare i risultati dei suoi investimenti. I tempi medi di uscita da una scommessa su una start up sono attorno ai 5-7 anni.

Pietro Saccò

© RIPRODUZIONE RISERVATA